Tre banditi hanno aperto il fuoco in un istituto di credito a Napoli

Armati di lupara assaltano la banca: ucciso un cliente, ferito un impiegato

L'imprenditore è stato raggiunto da otto pallottole alla schiena - L'impiegato colpito alla gamba aveva accennato a uscire - La rapida sequenza della sanguinosa impresa - Un bottino di tredici milioni - La fuga su un'auto rubata - La lunga operazione chirurgica dopo i primi soccorsi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 23.

Un uomo — uno sventurato cliente — è morto ed un impiegato è rimasto ferito durante una rapina in banca: tre malviventi, dopo aver fatto irruzione nell'agenzia di un istituto di credito hanno aperto il fuoco contro il commesso di cassa, che proprio in quel momento stava uscendo per motivi di servizio, e poi, dopo aver arraffato oltre tredici milioni di lire, hanno fatto partire una scarica di «lupara», che ha ridotto in fin di vita uno dei due clienti che stavano davanti alla cassa per operazioni bancarie.

Quest'ultimo — Baldassarre Nicolò, 54 anni, padre di quattro figli — titolare di una azienda metalmeccanica nei pressi della banca aveva alzato le mani così come avevano chiesto i rapinatori e voltava loro le spalle quando i pallettoni lo hanno raggiunto alla schiena. Trasportato d'urgenza nella sala operatoria dell'ospedale Nuovo Loreto è stato sottoposto ad un lungo e delicato intervento chirurgico durato oltre quattro ore, nel corso del quale il prof. Felice De Falco ha estratto dal suo corpo ben otto pallottole, che avevano provocato una ferita enorme, del diametro di circa 5 centimetri, ed avevano leso organi interni e vasi sanguigni. Purtroppo tutti i tentativi di strapparlo alla morte sono stati vani: è spirato alle 19,30.

L'altro colpito è — come abbiamo detto — il commesso di cassa, Antonio Fornario, di 42 anni, abitante al Corso Garibaldi di Portici il quale ha avuto la gamba sinistra trapassata da un proiettile

Il sanguinoso assalto è avvenuto poco prima delle 11,30 quando una «125» di colore scuro si è fermata al Corso Galileo Ferraris, nella zona della ferrovia, davanti alla agenzia napoletana della Banca di Credito Popolare, la cui sede centrale è a Torre del Greco. Dalla vettura sono balzate a terra tre persone: avevano tutte il viso coperto da passamontagna o calzamaglia: due erano armati di rivoltella ed uno impugnava un fucile a canne mozze.

Al momento dell'irruzione, nella banca vi erano il direttore Vittorio Santarelli, di 40 anni; il vice-direttore Vincenzo Riviecco, di 36 anni, gli impiegati Davide Docimo, 38 anni, Catello Carulli, 53 anni, il commesso di cassa Fornario ed il cassiere Felice Riviecco, di 27 anni, oltre ai due clienti.

I banditi hanno ordinato a tutti di alzare le mani: appena Antonio Fornario si è avvicinato alla porta uno dei tre non ha esitato a fare fuoco, mirando alle gambe dell'impiegato che si è abbattuto a terra sanguinante.

Poi quello che aveva l'aria di essere il capo si è avvicinato al cassiere — mentre gli altri due rimanevano nei pressi della porta d'ingresso tenendo sempre tutti sotto la minaccia delle armi — e gli ha intimato di consegnargli il denaro. Ha afferrato alcune mazzette di banconote di piccolo taglio e poi ha ordinato di prendere nella cassaforte le 50.000 e 100 000 lire.

Subito dopo, ha riposto tutto il bottino in un sacco di plastica che aveva con sè e con tutta calma si è avviato verso la strada, seguito dagli altri due. Prima di uscire dall'agenzia bancaria il malvivente che impugnava la «lupara», ha premuto il grilletto. Non è stato possibile stabilire se il colpo sia partito accidentalmente o se il bandito sia stato insospettito da qualche movimento dei rapinati: certo è che la scarica ha raggiunto alla schiena il Nicolò facendolo stramazzare a terra.

I rapinatori una volta in strada sono balzati sulla «125», a bordo della quale vi era un complice al volante, e la vettura è partita a forte velocità verso la stazione ferroviaria. L'auto è stata trovata abbandonata pochi minuti più tardi alle spalle dell'ospedale Nuovo Loreto, dove — superati i primi attimi di smarrimento — sono stati accompagnati i due feriti dagli altri impiegati, vittime della rapina.

Le condizioni di Baldassarre Nicolò, come abbiamo detto, sono apparse subito gravissime: aveva perduto molto sangue ed è stato necessario sottoporlo ad abbondanti trasfusioni oltre che all'intervento chirurgico necessario ad estrarre le grosse pallottole di «lupara» che gli si erano conficcate nelle carni

Nella sede dell'agenzia bancaria assaltata sono giunti subito dopo gli agenti della «volante» ed i carabinieri, i quali hanno provveduto ai primi rilievi. Sono stati interrogati gli impiegati ed il cliente rimasto illeso: hanno fornito una minuziosa descrizione dei malviventi, i quali potrebbero non essere tutti napoletani a giudicare almeno da quello che ha parlato Il suo accento è sembrato meridionale ma non partenopeo

Comunque è chiaro che la «base» di questa rapina è stata preparata a Napoli la autovettura, targata NA 500875 è risultata rubata una decina di giorni addietro ad Antonio Scognamiglio, a Portici, il quale ha denunziato il furto presso la locale stazione dei carabinieri il 13 agosto scorso.

Giuseppe Mariconda

NAPOLI — L'interno della banca dopo la sparatoria

PER LE RAPINE

Vertice di prefetti e direttori di banca

Dopo la presa di posizione dei sindacati bancari

Dopo le prese di posizione dei bancari, i quali a seguito delle numerose rapine di questi ultimi tempi (alcune delle quali conclusesi tragicamente) hanno rivendicato una maggiore sicurezza del lavoro, ieri sono state annunciate alcune iniziative del ministero degli Interni.

Secondo una nota di agenzia negli ambienti del Viminale si sostiene che il ministro ha predisposto nei giorni scorsi che i prefetti dei capoluoghi di regione convochino nell'ultima settimana di agosto o, al massimo, nella prima di settembre, i dirigenti delle banche, al fine di promuovere e intensificare strumenti di azione preventiva di fronte alla recrudescenza del fenomeno delle rapine.

Sempre la nota ufficiosa del ministero degli Interni afferma che nelle ultime settimane la polizia ha svolto un notevole sforzo agevolata anche dal fatto che non si trovava impegnata in altri settori, salvo ovviamente quello della vigilanza del traffico. Il Viminale assicura anche che è in corso un'azione di potenziamento delle forze di polizia per l'attività repressiva di questo genere di crimine sia da parte della pubblica sicurezza che dei carabinieri, per quanto riguarda l'aumento dei mezzi e degli uomini da impiegare.

Sarebbero state compiute massicce azioni di prevenzione in queste ultime settimane in tutte le città. I risultati di questi controlli non sono ancora noti, tuttavia è chiaro che l'attività di prevenzione, come ad esempio i servizi di guardia davanti agli istituti bancari, non possono essere saltuari e legati alla disponibilità delle forze di polizia determinata dalle vacanze estive.

IERI POMERIGGIO NEL CARCERE DI REGINA COELI

Jack Begon interrogato per ore

Il contenuto del colloquio coperto dal segreto istruttorio — Il magistrato dovrà decidere se concedere la libertà provvisoria — Uno per uno gli argomenti delle accuse contestate

Jack Begon Landgford, il giornalista USA arrestato per simulazione di reato e appropriazione indebita, è stato interrogato ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Dell'Orco, nel carcere di Regina Coeli. Il magistrato ha parlato a lungo con il giornalista, alla presenza dei suoi difensori di fiducia, gli avvocati Gatti e Segante. Come abbia risposto Begon alle contestazioni del magistrato ancora non si sa, poichè il contenuto del colloquio è protetto dal segreto istruttorio.

Intanto il dottor Dell'Orco dovrà decidere se concedere all'imputato la libertà provvisoria, che è stata già chiesta con una istanza presentata dagli avvocati difensori. Le argomentazioni dei legali per questa istanza sono squisitamente giuridiche, e non relative alla salute dell'imputato, alla sua condizione sociale, la sua professione, l'assenza di precedenti penali, ecc.

I reati che vengono contestati a Jack Begon sono quelli di simulazione di reato aggravata (avrebbe costruito una messinscena per far credere di essere stato rapito), ed appropriazione indebita pluriaggravata (relativa alla somma di un milione e mezzo che, tuttavia, in effetti gli era stata affidata dalla compagnia televisiva *ABC* in conto spese).

L'accusa per simulazione di reato aggravata è stata così motivata dal magistrato: 1) Begon ha confidato all'amico Robert Willer fin dalla sera di venerdì 20 luglio di avere fissato un appuntamento a Palermo per domenica 22 o lunedì 23 luglio, mentre al magistrato ha detto di avere fissato questo appuntamento soltanto sabato 21. 2) Il portiere dello stabile di via Ogliastra 8 (l'abitazione di Begon) ha riferito che la mattina del 22 luglio, quando il giornalista è uscito di casa (e poi è scomparso) portava degli occhiali con la montatura di metallo, diversa perciò da quella di celluloide trovata intatta accanto alle lenti frantumate, sotto la scrivania dell'ufficio dell'*ABC*. Questo, va notato, è uno degli argomenti più forti della accusa. 3) Le lenti frantumate e la montatura trovate non coincidono e, quindi, appaiono messe apposta per simulare una aggressione. 4) Il personale dell'«Hotel des Palmes» di Palermo ha riferito che Begon non ha incontrato nessuno venerdì 20 luglio, quando si intrattenne per alcune ore, contrariamente a quanto afferma lo stesso giornalista, il quale sostiene di aver parlato in quell'occasione con un certo Mauro. 5) La moglie di Begon, ha raccontato di avere ricevuto una telefonata del marito giovedì 16 agosto scorso da località ignota, mentre l'imputato sostiene che quel giorno si trovava ancora prigioniero dei rapitori negli Stati Uniti, e che è stato liberato soltanto il giorno successivo. 6) Secondo gli accertamenti del commissariato di pubblica sicurezza di Fiumicino, alla mezzanotte circa di sabato 18 agosto scorso nessun aereo dell'Alitalia proveniente dagli Stati Uniti è atterrato sulle piste del «Leonardo Da Vinci». Jack Begon, invece, sostiene di essere giunto a Roma proprio verso la mezzanotte di sabato, con un volo diretto dell'Alitalia.

se. c.

« Alfetta » contro furgone: 2 vittime

VERCELLI, 23.

Due uomini sono morti ed altre due persone sono rimaste gravemente ferite in un incidente stradale verificatosi sulla statale 31, fra Vercelli e Casale, nei pressi del bivio di Bezzana Una «Alfetta», gui data da Sergio Coggiola, di 37 anni, con accanto un uomo non ancora identificato, per motivi da accertare, si è spostata verso la corsia opposta nel momento in cui transitava un autofurgone «Volkswagen» con targa statunitense.

L'urto è stato violentissimo. Il Coggiola e l'altro occupante della «Alfetta» sono morti sul colpo.

Incarcerati due turisti inglesi per un furto di 750 lire a Susa

SUSA (Torino), 23

Due giovani inglesi — Anthony William Reele di 26 anni, abitante ad Hale Barns e Shirley Brodohaw di 18, residente a Barton Torwemy (Devon) — sono stati arrestati perché sorpresi a rubare in un supermercato.

Un sorvegliante dopo aver notato che i due aveva nascosto alcune scatolette di generi alimentari in una borsa li ha controllati fino alla cassa, dove essi hanno pagato soltanto merce in vista nell'apposito carrello.

I due inglesi sono stati perciò invitati nella direzione da dove dopo un controllo sono stati arrestati per furto aggravato.

Paralizzata rischia di morire abortendo

CALTANISSETTA, 23.

Semiparalizzata in seguito a una recente malattia, accortasi di essere al secondo mese di gravidanza, ha preferito procurarsi da sola un aborto piuttosto che aggiungere un altro figlio ai quattro di cui è già madre: questo il dramma di Cecilia Fiorella, una donna di 43 anni di Valle lunga, moglie del contadino Giuseppe Muscarella; dramma di cui non si sarebbe saputo nulla se l'aborto fosse riuscito, se non avesse provocato una grave emorragia che ha reso necessario il ricovero all'ospedale «Vittorio Emanuele» di Caltanissetta.

La vendetta per uno « sgarbo » all'origine del delitto?

Saliti a quattro gli arrestati per l'assassinio dell'ingegnere

Uno dei giovani catturati ieri ha appena 16 anni - Una probabile ricostruzione del criminale episodio

Dal nostro inviato

CROTONE, 23

Da oggi 4 giovani — uno di loro ha appena 16 anni — sono in carcere, formalmente accusati per l'omicidio dell'ingegnere romano Maurizio Perinetti avvenuto la notte di sabato scorso in una campagna di Isola Capo Rizzuto dove la vittima era attendata con la moglie, il figlioletto e alcuni amici.

Gli ordin. di cattura sono stati emessi stamane: riguardano i due giovani che erano già in stato di fermo poche ore dopo il grave fatto di sangue, più altri due, arrestati, come si diceva, stamane.

I quattro giovani (non si esclude comunque categoricamente che essi abbiano potuto avere anche un complice) con l'uccisione del turista romano hanno portato fino alle estreme conseguenze una vera e propria «vendetta» per uno «sgarbo» subito in precedenza. Non avrebbero, in sostanza, sparato freddamente e a scopo di rapina, ma, pur essendo andati sul posto per «lavare l'onta di uno sgarbo subito», sarebbero stati indotti a sparare da una inattesa reazione che la vittima avrebbe avuto. Questo è almeno quanto gli inquirenti lasciano capire, essendo ancora la loro ricostruzione coperta dal segreto istruttorio, almeno fino a quando gli arrestati non saranno interrogati dal magistrato, cosa che dovrebbe avvenire entro domani. L'obiettivo dei giovani banditi era la macchina, strumento attraverso il quale i turisti (o il Perinetti in prima persona) avrebbero arrecato lo «sgarbo». Ci sarebbe stato, in sostanza, un diverbio, un antefatto, avvenuto, molto probabilmente, il giorno di Ferragosto, che avrebbe avuto per oggetto appunto la macchina (un sorpasso, seguito da scontro verbale e lancio di invettive e di parole grosse). Da qui la decisione di portare via ai turisti l'autovettura intesa, ripetiamo, come strumento attraverso il quale lo «sgarbo» era stato consumato e la conseguente opposizione del Perinetti seguita dal delitto.

Come sarebbero andati i fatti?

Il Perinetti, consapevole del pericolo, si sarebbe preparato, sia pure senza molta convinzione, due bottiglie di benzina. Una delle bottiglie egli l'avrebbe lanciata contro i banditi quando questi si sono presentati a lui per chiedere la macchina. Al lancio della bottiglia, non valutando che non era stata accesa alcuna miccia e che non poteva costituire alcun pericolo, due dei banditi hanno incominciato a sparare (viene smentita la prima versione che a sparare sarebbe stato uno soltanto di loro e che dalla pistola sarebbe uscito soltanto il proiettile che ha colpito mortalmente la vittima) uccidendo sul colpo il Perinetti.

Fin qui la ricostruzione essenziale di questo delitto che, alla luce di questi nuovi sviluppi, diviene doppiamente brutale

Dicevamo dei due arrestati di oggi: sono due cugini Rosario Capicchiano di 20 anni e Antonio Capicchiano di 16 anni, ritenuto, quest'ultimo, addirittura «il capo banda», o meglio l'organizzatore della spedizione punitiva. Entrambi hanno alle loro spalle precedenti per furti e per porto abusivo di pistola. Sono stati trasferiti il primo nelle carceri di Cosenza, il secondo in quelle di Cirò.

Franco Martelli

Rapine, furti e falsi a «ritmo americano»

AUMENTANO I REATI COLLEGATI ALLA «CORSA AL DENARO»

Le statistiche dei primi sei mesi - Dal gennaio al marzo le rapine aumentate del 63% - Si abbassa l'età del delitto - Oltre 15.000 in attesa di giudizio

Le statistiche in genere possono essere interpretate nei modi più diversi ma qualche volta i numeri assumono una eloquenza di gran lunga superiore ad ogni tipo di discorso. E' il caso, molto spesso, delle statistiche giudiziarie. L'Istat ha diffuso i dati dei rilievi compiuti nei primi sei mesi di quest'anno negli uffici giudiziari, nelle carceri e sulle denunce di polizia. Il quadro che viene fuori presenta aspetti per molti versi preoccupanti. Da un lato infatti risulta evidente la incapacità da parte delle forze di polizia, e i motivi sono tanti prima tra tutti il cattivo impiego, di arginare la recrudescenza della criminalità e dall'altro la inadeguatezza delle strutture giudiziarie, inadeguatezza che si risolve spesso in tempi sempre più lunghi per la definizione di un processo e in un aumento delle pendenze.

Prima di fare il panorama statistico è opportuno soffermarsi su due dati, per così dire emblematici, della situazione italiana: il primo riguarda il numero dei delitti denunciati che in un solo mese, marzo, è stato di 142.399, di cui ben 102.467 furti. E' l'aspetto più preoccupante è questo: ben 98.880 di questi furti sono di autore ignoto.

L'altro dato riguarda le rapine: nel periodo gennaio marzo di quest'anno si è avuto un aumento del ben 62,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nel 1972, nei primi tre mesi, ci sono state 1.248 rapine, estorsioni e sequestri di persona e 621 sono rimasti impuniti. Quest'anno si sono avuti 2.033 episodi delinquenziali di questo tipo e oltre il 50 per cento, cioè 1.274, sono di autore ignoto.

La situazione si ripropone in termini pressocché analoghi per quasi tutti i tipi di reato. Gli unici delitti che segnano una diminuzione sono quelli più lievi di natura sessuale. Infatti sono diminuiti gli atti osceni (— 18 per cento) da 557 a 473, e le corruzioni di minorenni (— 2,3). Le violenze carnali sono invece aumentate ma molto spesso sono collegate da altri tipi di delitto, come le rapine. Altri dati che rivelano una situazione molto pesante: sempre nel periodo gennaio marzo di quest'anno e rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso abbiamo un incremento del 20 per cento degli omicidi volontari (da 140 a 168); del 15,3 per cento dei tentati omicidi.

La riprova che ci troviamo di fronte a delitti frutto di un tipo distorto di sviluppo economico e di situazioni storiche particolari la danno oltre i dati più sopra illustrati sulle rapine, quelli che riguardano altri reati contro il patrimonio e reati particolari di falso. C'è stato infatti un aumento del 16,8 per cento degli assegni a vuoto e addirittura del 59,8 per cento dei falsi monetari. Stiamo cioè entrando, in Italia, nella stessa condizione nella quale versano molti paesi occidentali, in primo luogo gli Stati Uniti dove il «dio denaro» è il punto di riferimento per qualsiasi azione. Di conseguenza ogni mezzo è buono per ottenerlo. A tutto ciò, come abbiamo detto, deve essere aggiunto che la degradazione economica di molte zone, l'arretratezza di molte regioni spingono sempre più molte persone, soprattutto giovani, a cercare «fortuna» nei grandi centri. Una fortuna che molto spesso non arriva

Ancora per sottolineare gli aspetti più sintomatici della situazione c'è da dire che mentre diminuiscono (— 3,2 per cento) i maggiorenni denunciati (soprattutto perché gli organi preposti non riescono a risolvere centinaia di casi) aumentano i minori denunciati: nei primi tre mesi di quest'anno sono stati 6.651 con un aumento del 6 per cento. Si abbassa cioè l'età media di chi commette reati ed anche questo è il frutto di una condizione del paese: le prospettive per chi si affaccia alla vita diventano sempre più anguste

A questa situazione cosa oppongono le istituzioni? Vediamo cosa accade nelle carceri Nel mese di maggio di quest'anno sono entrati negli istituti di prevenzione e di pena 7.202 persone di cui 803 minori degli anni 18 In libertà sono usciti 6 599 persone di cui 770 minorenni. Cioè nel solo mese di maggio la popolazione carceraria è aumentata di ben 603 unità

Nello stesso mese erano presenti nelle carceri italiane 29 008 maggiorenni e 3 653 minorenni: di questi in attesa di giudizio erano 15.241 maggiorenni e 1.201 minorenni. Cioè oltre il 50 per cento della popolazione carceraria era composta da persone delle quali non era provata la colpevolezza.

Questi dati portano il discorso sulla attività degli uffici giudiziari e sulla loro incapacità di smaltire il carico di lavoro. Incapacità destinata a diventare sempre più drammatica dopo l'esodo dei cancellieri. Solo due dati: i procedimenti sopravvenuti nei primi tre mesi di quest'anno oscillano tra il +6.2 per cento delle preture al +60 per cento delle sezioni istruttorie, mentre i procedimenti esauriti, pur registrando un incremento rispetto allo scorso anno non riescono ad eliminare l'arretrato

p. g.

Faceva parte del « gruppo del Genio »

Un'antica statua è scomparsa dal cuore di Palermo

Le autorità preposte alla tutela non se ne sono nemmeno accorte - Crolla parte del Duomo di Castelvetrano - Furto nel museo di Termini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23.

Il patrimonio artistico palermitano continua ad andare in sfacelo mentre le autorità preposte non muovono un dito per tentare di fronteggiare una situazione che di giorno in giorno si fa sempre più scandalosa.

Ma oggi si è arrivati al colmo. E' stata rubata una intera statua di marmo. Faceva parte di un monumento del XVII secolo: una «mostra marmorea» con il «Genio di Palermo» nella nicchia centrale e due sante Vergini palermitane in nicchie più piccole.

I ladri che avranno sicuramente agito su commissione si sono impossessati di una delle due statue che fiancheggiano appunto il «Genio di Palermo».

Il furto è stato commesso alcuni giorni fa, ma solo adesso è stato scoperto. E non dalla polizia o dalla sovrintendenza alle gallerie e alle opere d'arte. E neppure dal comune, cui la statua appartiene. Il furto è stato scoperto e denunciato da un cittadino, un fotografo palermitano: Ettore Martinez il quale ha detto tra l'altro: «Ho telefonato a destra e a manca, ma nessuno mi ha dato ascolto».

Sono stati interpellati i funzionari dell'assessorato ai lavori pubblici, della ripartizione urbanistica, della sezione fontane: da tutti una risposta: «Non ne sappiamo niente». Il furto è stato commesso nel cuore del vecchio quartiere della Loggia, in piazzetta Garraffo.

I ladri hanno agito con tutta calma e indisturbati: ma per conto di chi? E' da escludere che sia stato «ordinato» da qualche rigattiere: non è facile infatti nascondere un'opera di quelle dimensioni in un retrobottega per poi metterla in mostra e «piazzarla». Né sarebbe facile imbarcarla date appunto le dimensioni dell'opera.

Un furto dunque su commissione. Ma l'ordinazione è partita da Palermo o da fuori? A questi interrogativi dovranno ora dare una risposta gli inquirenti. Il fatto certo è che i monumenti e tutto il patrimonio artistico palermitano e dell'isola è privo di qualsiasi sorveglianza. Di regola i monumenti affogano nell'immondizia, mentre di furti di opere d'arte ancora da scoprire chissà quanti ce ne sono.

Intanto un'altra triste notizia da Castelvetrano, dove, a oltre cinque anni dal terremoto che sconvolse il Belice, l'incuria fa ancora cadere a pezzi costruzioni e opere che erano restate finora in piedi. Parte della facciata e della cupola del Duomo di Castelvetrano, nel Trapanese, sono crollate e la zona sottostante è stata urgentemente recintata dall'amministrazione comunale. Si teme infatti che da un momento all'altro possano avvenire altri crolli. Il sindaco della cittadina ha chiesto l'intervento del genio civile e dei vigili del fuoco per i lavori di puntellatura delle strutture ancora pericolanti.

Il museo di Termini Imerese, chiuso al pubblico da circa trenta anni, è stato saccheggiato da ignoti malviventi. I ladri hanno asportato dalle sale superiori del museo un monetario costituito da circa duecento pezzi di coniazione araba, romana, medievale e borbonica; due vasi di epoca ellenistica e un pregevole violino del 1690.

Il furto è stato scoperto stamane dal direttore del museo, prof. Manfredi Ciofalo e da un funzionario della Sovrintendenza, nel corso di una ricognizione destinata ad accertare la consistenza patrimoniale del museo in vista della ristrutturazione dei locali.

Sergio Pantaleone

A PALMI

Commerciante sequestrato in Calabria

L'auto su cui l'uomo viaggiava è stata bloccata da quattro individui mascherati - I rapitori si sono diretti verso l'Aspromonte - Posti di blocco senza esito

REGGIO CALABRIA, 23

Un ricco possidente, Giuseppe Parrello, di 53 anni, di Palmi, appartenente a una facoltosa famiglia della cittadina calabrese, è stato rapito questo pomeriggio da alcuni malviventi che dopo averlo fatto salire su una automobile si sono diretti verso l'Aspromonte.

A dare notizia del rapimento è stato un bracciante, Antonio Pirrottina, che al momento del rapimento si trovava assieme al Parrello a bordo della «600 Fiat», di proprietà di quest'ultimo, con la quale i due si stavano recando in una località di campagna dopo una giornata di lavoro ai mercati generali.

Giunta nella località «Sanfilippo», l'auto è stata bloccata da quattro malviventi armati e mascherati. I due uomini sono stati costretti sotto la minaccia delle armi a scendere dalla loro vettura e a salire su di un autofurgone bianco, targato Messina, che si è diretto velocemente verso l'Aspromonte.

Fatti pochi chilometri, il Pirottina è stato fatto scendere mentre i rapitori si sono dileguati rapidamente portando con loro il possidente calabrese.

Il bracciante allora si è immediatamente diretto verso Santa Eufemia, dove ha dato l'allarme ai carabinieri denunciando il fatto.

La vittima del rapimento, Giuseppe Parrello, appartiene ad una famiglia molto nota a Palmi, composta di ricchi proprietari e di professionisti. Egli stesso possiede una catena di negozi di generi alimentari nella via del Corso, la principale strada della città.

Non appena ricevuta la denuncia che Antonio Pirrottina ha fatto del drammatico rapimento, polizia e carabinieri hanno immediatamente iniziato le indagini nel tentativo di individuare e rintracciare i banditi. Sulle strade che dalla zona di Palmi conducono ai contrafforti dell'Aspromonte, sono stati fatti dei posti di blocco. Prima di sera è stato impiegato dalle forze dell'ordine un elicottero che è passato in ricognizione senza ottenere alcun risultato. Una vasta battuta è tuttora in corso in tutta la zona percorsa dalle pattuglie della polizia con l'impiego di numerosi cani-poliziotto.

C'è ancora qualche fotoamatore che non sa che

la FOTO OTTICA SOVIETICA

assiste i suoi Clienti e i suoi apparecchi con 20 laboratori dislocati in tutta Italia e garantisce le loro prestazioni e le loro tariffazioni?

non è facile, ma se c'è chieda i nostri cataloghi per convincersi delle eccezionali possibilità che solo noi possiamo offrire.

Inviare ad: ANTARES spa via P. Castaldi 11 - Milano
Desidero ricevere senza impegno da parte mia il vostro opuscolo binocoli e il vostro catalogo 12
nome .....
via .....
cap. ..... città .....

FOTO OTTICA SOVIETICA
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA
ANTARES spa
(Capitale Sociale 627.000.000)
20124 Milano - Via P. Castaldi 11
00165 Roma - Piazza Pio XI 51
80142 Napoli - Corso A. Lucci 121